

La politica bibliotecaria e i beni culturali

In questi mesi si sta ridisegnando l'organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, allo scopo, presumiamo, di dare un nuovo slancio all'azione dell'amministrazione centrale dello Stato in un settore così importante per la vita del nostro Paese.

Le prime bozze del provvedimento che il Ministero sta predisponendo su delega del Parlamento ipotizzavano l'istituzione di quattro Dipartimenti: uno per le antichità e belle arti e per il paesaggio, uno per gli archivi e le biblioteche, uno per lo spettacolo e lo sport, ed un ultimo per la ricerca e l'innovazione.

A fine settembre il Ministro Urbani ha presentato in una conferenza stampa lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Governo, annunciando che "per esigenze di risparmio" il Dipartimento Archivi e Biblioteche non verrà istituito, per cui i due settori verranno accorpati al settore storico-artistico; gli archivi di Stato, le soprintendenze archivistiche e le biblioteche statali dipenderanno dalle soprintendenze regionali "per le antichità e belle arti e per il paesaggio"; mentre gli istituti centrali di settore (ICCU e CFLR) verranno trasferiti all'istituendo Dipartimento per la ricerca e l'innovazione.

Il progetto – perché, fortunatamente, per il momento di questo si tratta – è francamente sconcertante e le reazioni non si sono fatte attendere: uomini di cultura sono intervenuti sulla stampa quotidiana, anche di diverso orientamento (si pensi agli articoli di Tullio Gregory su «Il sole-24 ore» e di Franco Cardini su «Il Tempo»), le associazioni di settore (AIB, ANAI, AIDA, CNBA, GIDIF-RBM) hanno protestato ed espresso al Ministro la loro preoccupazione, molte voci si sono fatte sentire, con accenti e posizioni assai diversificate, anche attraverso la lista di discussione AIB-CUR.

Condividiamo le posizioni espresse da quanti hanno manifestato la loro amarezza e la volontà di battersi affinché il provvedimento venga modificato. In proposito vorremmo aggiungere qualche considerazione di carattere personale – senza per questo volersi sostituire alle eventuali azioni che il CEN vorrà intraprendere in via ufficiale a nome dell'associazione –, anche per argomentare il nostro disappunto per l'azzeramento del Dipartimento che si sarebbe dovuto occupare del nostro settore e per la mancanza di sensibilità che lo ha provocato.

Ci sembra grave che nell'organigramma del Ministero venga meno un autorevole punto di riferimento per la politica bibliotecaria nazionale, che avrebbe potuto trovare espressione nel Dipartimento Archivi e Biblioteche. La storia ci insegna che, anche a causa dei caratteri originali del sistema bibliotecario italiano e della articolazione delle competenze tra una pluralità di amministrazioni, disporre di un ancoraggio nazionale di rilevanza infrastrutturale può essere determinante, come è stato ad esempio per l'avvio di importanti progetti di cooperazione che hanno coinvolto le biblioteche dello Stato, delle università, degli Enti locali. Non si tratta di auspicare un neo-centralismo, ma di ribadire l'esigenza di un luogo che dia impulso ad una politica per le biblioteche, senza per questo ignorare la spinta all'autonomia di gestione delle singole strutture. Come ha scritto Alberto Petrucciani inter-

venendo in AIB-CUR, un forte Dipartimento Archivi e Biblioteche non dovrebbe servire ad ampliare la presenza dello Stato nella gestione diretta delle biblioteche, ma dovrebbe avere la funzione di dare impulso e coordinamento al sistema nel suo complesso, a procurare risorse finanziarie, a sviluppare i servizi nazionali.

Altrettanto grave e preoccupante è l'appiattimento delle biblioteche sul comparto dei beni culturali. Non sappiamo se abbiano ragione i nostalgici e quanti sostengono che gli archivi e le biblioteche non hanno ricavato grossi vantaggi dal ruolo di "parenti poveri" cui sono confinati da quasi trent'anni all'interno del Ministero. Sta di fatto che tutto il vecchio Ministero voluto da Giovanni Spadolini nel 1975 viene ora compreso all'interno di un unico dipartimento, privando i diversi settori dell'autonomia di cui, bene o male, hanno goduto finora. Sicuramente, i beni archivistici e librari (senza dimenticare che la tutela di questi ultimi è delegata alle Regioni) sono beni culturali, ma gli archivi di Stato e le biblioteche statali non hanno solo il compito di tutelare il loro patrimonio documentario. Evidentemente, la percezione che gli amministratori pubblici hanno delle biblioteche e delle loro funzioni è molto parziale, per cui a qualcuno deve essere sembrato naturale che le questioni legate alla trasmissione della conoscenza attraverso la cultura scritta non avessero diritto ad un proprio autonomo spazio all'interno della politica dei beni culturali e potessero essere disperse in un calderone che si dovrà occupare di "antichità e belle arti".

A rincarare la dose, giunge anche la cesura che viene introdotta fra un istituto di coordinamento e ricerca come l'ICCU e la gestione ordinaria delle biblioteche statali. L'esperienza degli scorsi anni (SBN *docet*) ci dice che le funzioni di elaborazione, di studio, di progettazione sono inscindibili da quelle di servizio e che i risultati migliori si ottengono quando si realizzano forti sinergie. Allo stesso modo, non va dimenticato il contributo di ricerca e di sperimentazione che può venire da parte di chi opera in periferia, se possono essere considerate "periferia" le antiche biblioteche centrali degli stati preunitari, le grandi raccolte storiche di tante importanti biblioteche statali, le transazioni di servizio che quotidianamente vengono sviluppate sul campo. Spesso ci si è lamentati per una non completa sintonia tra i due versanti (centrale e periferico, di studio e applicativo), per cui risulta paradossale che si voglia istituzionalizzarne la separazione. Pensare che un dipartimento possa effettivamente promuovere la ricerca e l'innovazione nel campo delle biblioteche allentando i rapporti con la realtà vera del servizio bibliotecario ci pare non abbia alcun senso, perché questa impostazione tende a dimenticare che la biblioteconomia è una disciplina applicata alla gestione dei servizi bibliotecari.

Per concludere, questa riforma ci sembra sbagliata e speriamo che essa possa essere corretta. Altrimenti, non resta che augurarsi che non passi.

Giovanni Solimine